

## 25 APRILE 2023. COSA SIAMO DISPOSTI A PERDERE?

Paolo Micheli, sindaco – 25 aprile 2023

Saluto e ringrazio tutti voi cittadini presenti che anche quest'anno rendete questa testimonianza di sensibilità ai valori fondamentali della nostra Repubblica e un grazie sentito alle forze dell'ordine, ai volontari delle associazioni, al duo Marco Tencati Corino - Guido Pace, a chi in vario modo ha contribuito a consentirci di essere qui ancora una volta a celebrare con forza e convinzione la Liberazione dal nazifascismo e la Resistenza, che della Liberazione è stata protagonista e nella quale sono cresciuti, si sono forgiati gli uomini e i valori che hanno guidato l'Italia a diventare una Repubblica democratica e antifascista con la Costituzione che entrò in vigore 75 anni fa.

La Resistenza. Succede che a distanza di 80 anni continuino a esserci i negazionisti dei valori della Resistenza riluttanti a dichiarare che la nostra Costituzione ha come base l'antifascismo. La novità è che questi negazionisti riluttanti sono nella storica nomenclatura del maggior partito della maggioranza di governo e ciò che dicono oggi non è l'espressione di una parte politica, è l'espressione del governo nazionale.

Invece noi siamo qui a testimoniare che il 25 aprile è la Festa nazionale della Liberazione, Liberazione dal nazifascismo. Non è la festa in cui l'Italia rifiuta genericamente "i totalitarismi". La Resistenza i nostri nonni e nonne l'hanno fatta contro i fascisti e i nazisti.

Invece noi siamo qui ad affermarlo: la Costituzione è antifascista in modo esplicito nella XII disposizione transitoria e finale (che ne è parte integrante) che vieta la ricostituzione del partito fascista. La Costituzione è antifascista in modo sostanziale in tutti i principi fondamentali. Libertà di stampa, di associazione, di idee, uguaglianza tra cittadini a prescindere da sesso e razza: confrontate i principi del fascismo... e poi vediamo se la Costituzione non è antifascista!

Invece noi siamo qui a ricordarlo: condannare il fascismo solo per le esecrabili leggi razziale del 1938 è scandalosamente riduttivo; vuol dire dimenticare che nel 1925 Mussolini si assunse la responsabilità politica, quindi approvandolo, dell'omicidio di Giacomo Matteotti e nello stesso anno vennero varate le "leggi fascistissime" che portarono alla creazione di un regime totalitario: partito unico, al capo del governo anche il potere legislativo, stampa sottoposta a censura, ampi poteri all'OVRA (Opera per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo) e venne attuata la fascistizzazione in campo sindacale e si procedette alla soppressione dei sindacati e delle associazioni di categoria antifasciste. Vuol dire dimenticare che il regime fascista si impegnò nella creazione del consenso come fanno ancora oggi i regimi totalitari in ogni parte del mondo: vennero fascistizzate le istituzioni come la scuola e l'università, furono create organizzazioni sportive e per il dopolavoro, e ovviamente furono sistematicamente controllati tutti i mezzi di comunicazione di massa, cioè, allora, radio e cinema. Le leggi razziali varate nel 1938 furono il vergognoso, criminale punto di arrivo della mentalità antidemocratica del fascismo.

Fatemi dire due parole anche sull'azione di via Rasella, 23 marzo 1944, di cui si è parlato recentemente, e che è stato oggetto praticamente ininterrotto di discussioni, giudizi divergenti, ricorsi, vertenze giudiziarie. Tra queste ultime si sono prolungate fino agli anni

2000 le cause intentate da parenti delle vittime civili dell'azione, due delle quali morirono a causa dell'esplosione mentre altri quattro furono colpite dalla reazione della compagnia dei "Bozen", appartenente alla Ordnungspolizei (polizia d'ordine), non una banda musicale di pensionati, creato nel 1943 in Alto Adige durante l'occupazione tedesca della regione. Un argomento centrale di queste cause fu la legittimità dei componenti dei Gruppi di Azione Patriottica e di riflesso quindi di tutti i partigiani di compiere azioni di guerra. Una delle ragioni addotte è che non erano combattenti in divisa o comunque riconoscibili come prescritto da una Convenzione internazionale del 1907.

Non erano in divisa. Anche il nostro Arcide Cristei non era in divisa quando disarmato fu ucciso da un agguato fascista.

Tutte le sentenze emesse sul caso da giudici civili e penali italiani hanno giudicato l'attentato un atto di guerra legittimo in quanto riferibile allo Stato italiano allora in guerra con la Germania.

L'attentato fu il più sanguinoso e clamoroso attentato urbano antitedesco in tutta l'Europa occidentale. Come noto fu seguito il giorno dopo come immediata rappresaglia da parte nazista l'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove furono uccise 335 persone, in gran parte esponenti della Resistenza già detenuti.

Tutte persone che, come il nostro Arcide Cristei, che non si domandarono cosa fossero disposti a perdere pur di opporsi all'occupazione nazifascista, alle feroci repressioni, alle deportazioni nei campi di concentramento. Erano disposti a perdere tutto, anche la vita e per molti quella fu la conseguenza.

***E noi cosa siamo disposti a perdere? È una domanda importante, perché cosa e quanto siamo disposti a perdere ci dice tutto della vera natura dei nostri sentimenti e relazioni, del rapporto con i nostri figli, e in generale di tutte le cose in cui crediamo. Fin dove siamo disposti a spingerci per le persone che diciamo di amare? Per le idee, per i valori che per noi sono fondanti?***

*Siamo davvero pronti a tutto, a pagare qualunque prezzo, anche a compiere azioni molto dure, per proteggerle? Un vero, assoluto amore, un vero assoluto convincimento non possono che essere "a ogni costo", senza alcuna condizione.*

*E oggi, 25 aprile, chiedo, a me stesso e a voi: cosa siamo disposti a perdere?*

*Cosa siamo disposti a perdere per affermare con forza che il nostro Paese non può farcela quando una porzione sempre più ristretta vive molto bene, e una maggioranza crescente ce la fa a stento. Noi crediamo che l'Italia prospera quando ognuno è in grado di trovare indipendenza e orgoglio nel proprio lavoro; quando gli stipendi di un onesto lavoro liberano le famiglie dall'orlo delle difficoltà. Siamo fedeli ai valori della Costituzione quando una bambina nata nella povertà più buia è consapevole di avere le stesse possibilità di aver successo di chiunque altro, perché è libera, è uguale non solo agli occhi di Dio, ma agli occhi di tutti noi.*

*Cosa siamo disposti a perdere perché crediamo che i nostri doveri come cittadini non siano solo nei confronti di noi stessi, ma di chi verrà dopo di noi. Dare una risposta alla minaccia dei cambiamenti climatici, consapevoli che se non lo facessimo tradiremmo i nostri figli e le generazioni future. C'è chi ancora nega l'importanza della scienza, ma nessuno può negare il*

devastante impatto dei venti che buttano a terra alberi e sollevano i tetti delle scuole, della siccità soffocante e ancor più delle piogge che si abbattono in poche ore nella stessa quantità con cui un tempo si abbattevano in un mese intero. La strada verso fonti energetiche sostenibili è lunga e talvolta ardua. Ma non possiamo più ritardare questa transizione; dobbiamo guidarla se vogliamo preservare il nostro Pianeta.

*Cosa siamo disposti a perdere* perché crediamo che una sicurezza duratura e una pace prolungata non richiedano una guerra perpetua. I nostri uomini e donne in uniforme, non hanno pari quanto a capacità e coraggio. E noi tutti, oggi, nel ricordo di chi ha perso la vita durante la Resistenza, conosciamo fin troppo bene il prezzo che viene pagato per la libertà. La consapevolezza del sacrificio di ieri e di oggi ci deve tenere sempre vigili contro coloro che si oppongono ai valori della democrazia e della libertà.

*Cosa siamo disposti a perdere* per affermare la più palese fra le verità: che tutti noi siamo stati creati uguali. La nostra libertà individuale è legata alla libertà di ogni altra anima sulla Terra. Non saremo soddisfatti finché le nostre mogli, madri e figlie non possano guadagnarsi da vivere proporzionalmente ai loro sforzi. Non saremo soddisfatti finché i nostri fratelli e sorelle omosessuali non saranno trattati come chiunque altro davanti alla legge, perché se siamo veramente stati creati uguali, allora di certo l'amore con cui ci leghiamo l'uno all'altro dovrà essere altrettanto uguale. Non saremo soddisfatti finché non troveremo un modo migliore per accogliere gli immigranti volenterosi e pieni di speranza che vedono nell'Italia come una terra dell'opportunità; finché bravi e giovani studenti entrino nella nostra forza lavoro piuttosto che venire espulsi dal nostro paese. Non saremo soddisfatti finché tutti i figli nati in Italia da genitori di altre nazioni, sapranno che ci si prenderà cura di loro, che verranno amati e tenuti al sicuro dal pericolo perché anch'essi sono cittadini italiani.

*Cosa siamo disposti a perdere* per rendere queste parole, questi diritti, questi valori – di Vita, e Libertà e Inseguimento della Felicità – vere per tutti?

Noi tutti, come cittadini, abbiamo il potere di determinare la rotta di questo Paese.

Voglio concludere questo mio discorso nel ricordo di Andrea Micheli, per me zio Andrea, stroncato dal cancro lo scorso primo aprile. Un periodico locale lo ha ricordato con questo titolo "L'ultimo saluto al partigiano Andrea Micheli", che in effetti è stato vicepresidente della sezione segratese dell'ANPI. In un altro titolo è stato così ricordato: "Addio all'epidemiologo Micheli, una vita per la scienza e l'impegno politico per la salute".

Oggi non sfilerà in piazza, qui a Segrate o a Milano, per la prima volta dopo molti anni con la bandiera dell'ANPI in mano.

Come avrebbe detto oggi anche lui, viva la Resistenza, viva la Costituzione, viva la Pace, viva l'Italia!